

Comunisti romani a congresso

Fino a tarda sera discussione sui 12 ordini del giorno presentati Sugli «F16» e la fuoruscita dalla Nato passa la linea di Ingrao Oggi l'elezione dei delegati per Bologna e del nuovo Comitato federale

Confronto all'ultimo documento

Dodici documenti hanno diviso e animato la platea comunista per tutto il pomeriggio. Dopo le repliche di Cazzaniga, Ingrao e D'Alema sulle tre mozioni, è iniziato il dibattito sugli ordini del giorno politici. Passa la linea Ingrao sugli «F16» e sulla Nato. Approvati documenti per il ritiro della legge Ruberti, sulla droga, il lavoro, le donne e sulla città.

STEFANO POLACCHI

Sugli «F16» e la fuoruscita dalla Nato ha vinto Ingrao. Con 271 voti contro 255 l'ordine del giorno proposto dalla Fgci e presentato da Chiara Ingrao ha ottenuto l'approvazione della maggioranza dei comunisti romani. Costi come è passato con 259 a 249 il documento che propone la fuoruscita dalla Nato. È una vittoria dello schieramento del «no» sulle questioni politiche internazionali più un punto

segnalo anche se, a stare alle previsioni, sull'avvio della fase costituente dovrebbe vincere il «sì». A tarda sera, dopo gli interventi di Massimo D'Alema che sosteneva invece il blocco dei cantieri e individuava il trattato di Vienna con sede di discussione sul disarmo, e quello di Chiara Ingrao che invece chiedeva un pronunciamento anche unilaterale dell'Italia sulle testate nucleari, il congresso ha espresso il suo voto. Un voto difficile che ha

spaccato quasi in due la platea e non ha risparmiato ai comunisti un «giallo» sul risultato. Infatti dalla presidenza è stato lanciato il dubbio che sull'ordine del giorno di D'Alema e Rodano fosse stata sbagliata la votazione. Fischii, urla, proteste. Poi la votazione è stata dichiarata definitivamente chiusa.

Ma veniamo alla cronaca della serata, che ha sottoposto alla platea dodici documenti per riaffermare l'impegno dei comunisti romani a lottare per la democrazia e il riconoscimento dei diritti dei lavoratori, per sostenere la lotta degli studenti, per «siegare Roma» dal nodo di un patto di potere tra politici e finanza che la imbroglia, per definire la posizione internazionale del partito e per contrastare gli «F16», per dare voce e forza alla battaglia politica delle donne e per riaffermare come

prioritario il tema dell'ambiente. Dodici documenti su cui la platea si è divisa e le diverse «anime» e posizioni si sono affrontate in un confronto «senza steccati». Così, fino a tarda sera, il congresso dei comunisti romani si è avviato verso la conclusione, prevista per oggi con il voto sulle mozioni, con l'approvazione degli ordini del giorno elaborati dalla commissione politica sulla base dei circa 150 documenti presentati dalle sezioni e dai delegati.

Già la platea del «Diamante» era stata galvanizzata dall'avvincente «duello» D'Alema-Ingrao che hanno replicato sulle mozioni da loro presentate. Nei corridoi e nelle sale del cinema di largo Prenceste i delegati continuavano ad accalorarsi nelle interpretazioni possibili da dare agli interventi dei due leader, quando dalla presidenza è stato dato

inizio alla discussione e al voto degli ordini del giorno. I più attesi, e i più «controversi», sono stati proprio quelli su università, su Roma e sulle questioni internazionali e del disarmo.

Così, al termine della terza giornata di assemblea, i comunisti romani hanno definito gli obiettivi politici su cui dar battaglia per definire le linee programmatiche dell'azione romana, nazionale e internazionale. I dodici ordini del giorno presentati dalla commissione politica, elaborati sulla base dei circa 150 documenti presentati dalle sezioni e dai delegati, sono stati discussi e votati prima di dar via all'ultimo voto, previsto oggi, sulle tre mozioni.

L'ordine del giorno sulla capitale, ha ribadito l'impegno unitario dei comunisti romani nella battaglia per liberare la città dai patti di potere tra gli amministratori e i potentati fi-

nanzieri che soffocano Roma. Il documento, approvato con 256 voti a favore, riafferma la validità della linea seguita in occasione della battaglia elettorale di ottobre e definita nel convegno «Roma da siegare», aggiornata alla luce dei nuovi patti di governo che hanno come oggetto proprio la spartizione degli affari in città. Viene ribadita la necessità di una variante di salvaguardia e di un progetto per la periferia in preparazione del nuovo piano regolatore e la condanna della realizzazione dello Sdo a pezzi, a partire da Centocelle. Inoltre viene affermata la necessità di sostenere le forme associative spontanee in città che si battono per la realizzazione dei diritti dei cittadini, e la ricerca di nuove forme di aggregazione e di partecipazione, interne e esterne al partito. L'ordine del giorno ribadisce la centralità della periferia. È stata criticata

da molti interventi l'assenza di una attenzione maggiore ai temi dell'ambiente, della cultura, della sanità e la mancanza assoluta della questione degli immigrati.

Il dibattito tra i delegati ha portato all'approvazione anche degli ordini del giorno su droga e università. Il primo chiede che venga ritirato il disegno di legge governativo sulla punibilità dei tossicodipendenti da cui deve essere stralciata e approvata la parte che riguarda la lotta al narcotraffico. Inoltre impegna il partito a studiare le conseguenze di iniziative legislative anti-proibizioniste. L'ordine del giorno sull'Università, oltre a esprimere solidarietà e apprezzamento al movimento degli studenti, chiede il ritiro del progetto Ruberti e che la proposta legislativa comunista sia sottoposta al confronto con gli studenti e con le loro richieste.

COSÌ I LAVORI

Ultimo giorno per le assise del Pci romano. L'assemblea dei delegati di riunione di nuovo alle 10 di questa mattina per esprimersi, dopo tre giorni di appassionato dibattito e dopo il voto sugli ordini del giorno politici, per dire sì o no all'avvio della fase costituente di una nuova forza politica della sinistra. Dopo la votazione, che avverrà per alzata di delega, ci sarà l'elezione dei 19 delegati romani al congresso nazionale di Bologna. Infine l'elezione del nuovo comitato federale e della Commissione federale di garanzia.



Questi i delegati intervenuti ieri

- MARCO BORATTO San Paolo II
- PIETRO ZOTTI Borghesiana II
- SABINA PETRUCCI Valsi II
- LIONELLO COSENTINO Enti locali II
- VITTORIO PAROLA Dragona I
- RENATO NICOLINI Campo Marzio II
- LUIGI ARATA Atac III
- UMBERTO GENTILONI Fgci -
- MAURIZIO CARROZZA Rosa Luxemb. II
- ALBERTO ASOR ROSA Centro II
- MASSIMO BRUTTI Italia I
- MARIO TRONTI San Lorenzo I
- LUIGI CANCRINI Regionale I
- WALTER TOCCI Selenia II
- VITTORIA TOLA Subaugusta I
- MARIO QUATTROCCI Fiumicino I
- GIGLIOLA GALLETTO Monte Sacro I



I TEMI DI OGGI

«Il rosso della bandiera non si tocca»

GRAZIA LEONARDI

L'aggettivo comunista è intramontabile o limitato. Il sostantivo partito è soffocante o insostituibile. La falce e martello sono la storia e non il futuro. Ma il rosso no, il rosso della bandiera non si tocca, non ha tempo, non ha età, è il rosso dei lavoratori, il tetto universale, la fonte di calore, la coperta che protegge, il fuoco dell'amore comunista. Sul «colore della vita» si spengono d'un tratto la babele di opinioni, le ostilità e i consensi, le critiche e gli entusiasmi che hanno definito la base comunista perfino sui simboli del vecchio e del nuovo Pci.

«Cosa cambierei? Se fosse per me terrei tutto, ma non è importante conservare testata, simbolo e bandiera a tutti i costi. So che bisogna rispettare i canoni dei messaggi pubblicitari. Se può servire cambiamo...», dice a denti stretti Cosmo Barbato (2ª mozione), iscritto al Pci dal 1946, giornalista di *Vie Nuove* e *Pagine Sera*, che pronuncia subito i suoi però. «È un grave errore concedere questi cambiamenti solo per una questione di immagine. Quello che dà fastidio di noi comunisti è la sostanza del nostro partito, non i simboli. Ma se la maggioranza lo vorrà, cambiamo pure».

«Cambiare, cambierei tamburella lo schieramento del sì. La casa va ridipinta, rimessa a nuovo, nuovi arredi, ci saranno gusti diversi, tanti, meglio far stare bene tutti, raccomandando i sostenitori della 1ª mozione. «Ora è una casa comoda per chi l'ha amata. Se dobbiamo vivere con altri meglio far posto ai gusti e ai colori di tutti quelli che vorranno stare insieme a noi», dice Gianna Piergostini, nel Pci dal '65, ex segretaria

generale del sindacato degli elettrici. E questa casa sarà accogliente, una bella «comunità» di sensibilità, con regole certe per chi vi entra, con la possibilità di avere tutti voce in capitolo». E con una bella insegna sul portone che dovrà dire: «Democrazia, pluralismo, solidarietà, diritti di ognuno, pari opportunità di vita. Per non morire di solitudine», spiega Gianna Piergostini, che pensa all'Europa e ai suoi colori per la bandiera, e al computer al posto di falce e martello.

Invece quel che piacerebbe al giovane figiottino Enzo Foschi è una colomba: «Distinto mi va bene, ma il rosso dei lavoratori va oltre il passato e il presente». Quanto al nome è meglio cambiarlo ma «il nuovo verrà sul campo, lavorando là dove sono spezzati i vecchi ideali del comunismo». Un deciso colpo di spugna al «partito», e a «comunista», perché i significati fondanti oggi sono democrazia e sinistra», dice Foschi che tiene stretto il rosso dei lavoratori e ne cancella il simbolo.

Roberto Monteforte in queste assise guarda e ascolta, non voterà, ma se dovesse farlo conserverebbe tutto: il partito, e cioè una struttura che non sia leggera, ma ben radicata tra la gente e con sedi e locali nei quartieri, a doppio strato, «diffusi in orizzontale e concentrati in verticale». Il piacere di altre bandiere l'ha provato con l'arcobaleno e le colombe, ma la sicurezza è il rosso, la falce e martello che l'hanno incatenato: «che complicazione districare le emozioni e mandare al dimenticatoio la storia e i percorsi nostri. No non mi ci stacco» decide alla fine.

NE PARLIAMO CON...

GALLETTO
«D'ora in poi saremo noi a stabilire le regole, e i tempi della politica. Non commissioni femminili ma "gruppi autonomi di donne»

TOLA
«È mancata una sede per decidere dove stare. Le nostre strutture non dovranno più avere responsabilità, meglio la collegialità»

Interviste di GRAZIA LEONARDI

«Di nuovo unite superando la forma-partito»

Nessuna pacificazione col mondo maschile, nessun appiccamento, quante guerre invece, quanti conflitti prevedono le comuniste dentro la nuova formazione. «Eh sì, l'averci definito "soggetto fondante" ha una conseguenza ineluttabile. Stabiliremo noi le regole, gli spazi, i tempi della politica. Noi, con occhi femminili, e questo sarà necessariamente fonte di conflitti», spiega Gigliola Galletto che nella commissione politica del congresso ha lavorato alla stesura dell'ordine del giorno delle donne. E del direttivo uscente della federazione romana, ha lavorato nella sezione femminile, e dirige un settore nazionale nell'organizzazione dei commerciali, la Confesercenti. Ora, a feroce, racconta che quell'essere donna ha fatto trovare a tutte una piattaforma comune. Anche lei, dello schieramento del Sì, punta a non buttare a mare la vita in comune con le altre donne, piuttosto al diavolo possono andare gli schieramenti del Sì e del No.

Su quali punti superate gli schieramenti?
Nell'ordine del giorno riaffermiamo che il conflitto tra i sessi, le contraddizioni tra uomini e donne, sono ineliminabili. Per i nostri Sì e i No è importante rimettere in discussione la forma partito, chi in un modo chi in un altro, naturalmente. Tutte diciamo di superare, abolire le commissioni femminili.

tulrete?
Non c'è un disegno già fatto. Diciamo che devono rimanere un luogo e uno spazio politico dentro il partito. Sperimentaremo, sicure di un no già siglato alle commissioni femminili che hanno fatto della politica delle donne un flusso di idee e di pratiche parallele al partito, mai penetranti.
Saranno strutture con un'etichetta, un nome, una porta a cui bussare?
Durante questa fase congressuale si sta facendo un'esperienza interessante. Da Verona, da Bologna sono usciti i comitati o i gruppi per la costituzione. Lavoreranno per generare e alimentare la nuova formazione politica dopo questo congresso. Ecco, perché non pensarci anche a Roma? Potrebbero essere le strutture di immediato futuro, collegate da punti di coordinamento, da una direzione politica, da una figura che dirige le politiche delle donne.
Quando lancerete questa proposta?
In città un gruppo di intellettuali esterne al Pci ha avviato un'iniziativa, la creazione di un gruppo che accompagnerà la riflessione nostra in questa fase di costituzione. Ecco, l'atto di nascita potrebbe essere un documento, un manifesto che chiama a raccolta le donne che vorranno. Loro potranno incontrarci, ci incontreranno.

E dopo? Come sopravviverete?
Con quali strutture le soste-



Gigliola Galletto

Vivremo di luce autonoma. Con una sede fisica, magari dentro una fabbrica, in un quartiere, in un ospedale. L'obiettivo è sollecitare gruppi di donne in ambienti diversi, diverse anche per origine. Si tratta di mettere un motore alle necessità e alle idee di tante che le vivono dentro di loro.

Tutto qui per garantirvi un posto nella nuova formazione?

No. Una rete di gruppi e, in contemporanea, una quota di donne negli organismi che dirigeranno la nuova formazione. Mi spiego: questa rete di gruppi dovrà ottenere una quota di rappresentanza pari al 50%, dovremo avere pari potere, saremo tante e tante volte essere là dove si decide. Altrimenti è un lavoro monco, amputato da una contraddizione senza fine.

«Ci siamo divise ma ora serve un altro patto»

Nessuno potrebbe rimproverarle che il suo cuore non palpita per le donne. Il lungo impegno di lavoro e di lotte prima nel movimento poi come responsabile delle comuniste romane indicano la passione di Vittoria Tola, che al congresso straordinario è arrivata con lo schieramento del no. «C'è stata perfino una lacerazione tra donne, le comuniste del sì hanno vissuto questi giorni con entusiasmo e felicità, noi no, con violenza. Ma tutte abbiamo sentito di dover sfuggire alla logica degli schieramenti», racconta in premessa per spiegare il gesto «unitario», l'ordine del giorno che le compagne del sì e del no hanno mandato alla presidenza del Congresso.

È dunque vero che le donne riescono a superare steccati e schieramenti del mondo maschile?
Questi giorni hanno rivelato quanto sapevamo, una divisione di concezioni e pratiche politiche anche tra noi, mai esplicitate prima, neanche con la «Carta delle donne». Ma le strade che abbiamo percorso fino a ieri sono state nostre, quelle scoperte e costruite dalle donne, per questo non le abbiamo volute cancellare.

Che cosa rimproverate al partito e alle donne del sì?
Venivamo dalla «Carta» e da un «Patto» tra donne, invece d'improvviso è mancata una sede per decidere insieme se dire sì o no. Ma ora pensiamo al futuro e alla possibilità di ricostrui-

re un patto.
Da dove partirete?
Da un incontro dove disegneremo il patto, le regole e le mediazioni, come e dove peseremo nella fase della costituzione.

Partite da un testo comune, arriverete, questa è la speranza, di nuovo tutte insieme. Sarà a volo d'angelo o a tappe sofferte?

Abbiamo un'idea comune ed è maggioranza: un primo appuntamento cui inviteremo tutte le donne che vogliono far parte delle nuove formazioni, anche quelle finora non impegnate in alcuna.

Questo lo start, e l'arrivo? Sarete una costellazione di gruppi sulla soglia del nuovo Pci?

Quel che saremo lo dirà questa assemblea cittadina che vogliamo fare ad aprile. Noi fin d'ora sappiamo quel che non vogliamo più essere. Non più commissioni femminili, dove pure si sono consumate come in tutto il partito forme palesi e occulte, centralismo democratico e gerarchiche.

Quale altra forma allora, l'avete già?

Come ipotesi, sì. Penso a una struttura politerica, a una rete diffusa, composta di tante donne e di tante questioni. Alla fine una federazione di forze e di soggetti.

Tanti luoghi trasversali? Fuori o dentro la nuova formazione?
La trasversalità ci appartiene.



Vittoria Tola

Da tempo, da prima della Carta, abbiamo lavorato, fatto battaglie, strappato diritti con altri, di altri partiti, di altre organizzazioni, con la gente dei quartieri.

Dentro o fuori il partito?
Non è una pratica nuova né un interrogativo. Le forme osmotiche con l'esterno del Pci le abbiamo già praticate.

Ma un posto dovrà pur definirsi.

Certo, diciamo che sarà un luogo e una struttura di conflitto, senza però una «capo», chi lo dirige cioè. Senza una responsabile per non ricadere in vecchi schemi. E d'altronde l'esperienza del sindacato di esecutivi collegiali femminili e quelli fatti dal movimento delle donne scrivono una storia di forme di collegialità sconosciute al mondo maschile, quelle che ai nostri diritti hanno dato frutti succosi.